

LA DIMENSIONE MARIANA DEL SACERDOZIO COMUNE DEI FEDELI E DELLA VITA CONSACRATA OGGI

Rossano Zas Friz De Col, S.I.

Secondo la tradizione Maria è considerata un modello per il fedele cristiano, sia questo laico, consacrato o ministro ordinato, assumendo una valenza molteplice per la vita cristiana.

Il presente studio tratta la dimensione mariana della vocazione laicale e della vocazione alla vita consacrata, interpretate attraverso il rapporto esistente tra Maria e il sacerdozio comune dei fedeli e la professione dei consigli evangelici. Non prende in esame il rapporto tra Maria e il ministero ordinato.

La ricerca si sviluppa in tre parti. Nella prima si presenta la nozione di “consacrazione” come concetto utile a trattare contemporaneamente il sacerdozio comune dei fedeli, ricevuto nella consacrazione sacramentale del battesimo, e la professione dei consigli evangelici, concepita come consacrazione ecclesiale della propria vita, in riferimento al pensiero del Concilio Vaticano II e a quello principale del magistero post-conciliare.

La seconda parte pone l’attenzione sull’attuale condizione socioculturale dell’Europa occidentale attraverso le categorie interpretative di Zygmunt Bauman, con l’intento, non di fornire una trattazione esaustiva, ma di riportare alcuni degli elementi principali derivanti da un’analisi sociologica e di offrire così un quadro di riferimento aggiornato del *sitz im leben* in cui si trova oggi il cittadino medio e che influisce sullo sviluppo della vita consacrata.

L’ultima parte presenta la prospettiva mariana in riferimento alle due parti precedenti: a partire dalla considerazione di Maria come “laica e consacrata”, si procede con l’ana-

lisi del termine “consacrazione” in senso teologico, per poi sviluppare propriamente l’attuale senso mariano del sacerdozio comune dei fedeli e della professione dei consigli evangelici in rapporto alla sensibilità contemporanea.

1. PROSPETTIVA ECCLESIOLOGICA: LA CONSACRAZIONE

Il termine “consacrazione” è un *fil rouge* utile a collegare il sacerdozio comune dei fedeli e la vita consacrata. In effetti, nei grandi testi conciliari dove si accenna sia all’uno che all’altro, si impiega il lemma “consacrazione”. Per quanto riguarda il sacerdozio, nella *Lumen Gentium* 10 si dice:

«Infatti, per la rigenerazione e l’unzione dello Spirito santo i battezzati vengono consacrati (*consecrantur*) a formare una dimora spirituale e un sacerdozio santo, per offrire, mediante tutte le opere del cristiano, spirituali sacrifici, e far conoscere i prodigi di colui, che dalle tenebre li chiamò all’ammirabile sua luce (cf. 1 Pt 2, 4-10)».

Per quanto riguarda la vita consacrata, si dice che il fedele si lega volontariamente al Signore e alla Chiesa con i tre voti:

«col battesimo è morto al peccato e consacrato (*sacratu*) a Dio; ma per potere raccogliere un frutto più copioso della grazia battesimale, con la professione dei consigli evangelici nella chiesa intende liberarsi dagli impedimenti, che potrebbero ritardarlo nel fervore della carità e nella perfezione del culto divino, e si consacra (*consecratur*) più intimamente al servizio di Dio. Questa consacrazione (*consecratio*) sarà tanto più perfetta, quanto più solidi e stabili sono i vincoli, con i quali è rappresentato Cristo indissolubilmente unito alla chiesa sua sposa» (LG 44).

Nel paragrafo successivo si prende in considerazione il modo in cui il Concilio Vaticano II e il magistero postconciliare intendono la “consacrazione” riferita al sacramento del battesimo e alla professione dei consigli evangelici.

1.1. *La consacrazione battesimale*

La ricezione del sacramento del battesimo incorpora nella Chiesa colui che lo riceve, incorporazione che significa consacrazione del fedele a Dio.¹ La dottrina conciliare considera la consacrazione ricevuta come partecipazione comune al sacerdozio di Cristo (LG 10).² In effetti, il sacerdozio comune dei fedeli significa partecipazione esistenziale alla grazia di Cristo mediante i sacramenti e l'esercizio della virtù (LG 11), la testimonianza pubblica della fede e la disponibilità a servire il popolo di Dio con i carismi ricevuti (LG 12). Tutti i battezzati sono chiamati a partecipare attivamente al sacerdozio di Cristo, chiamata che il Concilio ha espresso come vocazione universale alla santità (LG 39-40).

Tuttavia, il medesimo Concilio distingue tra sacerdozio ordinato e quello comune ai fedeli, anche se afferma che sono mutuamente ordinati l'uno all'altro (LG 10). L'ordinazione sacerdotale non modifica la grazia battesimale, anzi impegna il ministro a servire il sacerdozio comune dei fedeli. Sulla base della dottrina conciliare, il *Codice di diritto canonico* (CIC) stabilisce una distinzione tra coloro che hanno ricevuto il sacramento dell'Ordine, i chierici, e coloro che non lo hanno ricevuto; e distingue dai laici coloro che professano i consigli evangelici (CIC Can. 207).

Prendendo in considerazione le distinzioni accennate, ai laici appartiene un modo proprio di rispondere alla chiamata universale alla santità. In effetti, la *Lumen Gentium* 31,

¹ Una compilazione del materiale conciliare e postconciliare sul sacerdozio comune dei fedeli si trova in: L. CAMPAGNOLI, *Il sacerdozio comune dei battezzati. Bilancio storico e prospettive future*, AdP, Roma, 2007.

² Cf. CIC Can. 204 - §1. I fedeli sono coloro che, essendo stati incorporati a Cristo mediante il battesimo, sono costituiti popolo di Dio e perciò, resi partecipi nel modo loro proprio dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, sono chiamati ad attuare, secondo la condizione propria di ciascuno, la missione che Dio ha affidato alla Chiesa da compiere nel mondo.

definisce “laico” il fedele battezzato che non appartiene alla gerarchia o allo stato religioso della Chiesa, partecipa della funzione sacerdotale, profetica e regale di Cristo, compiendo la propria missione all’interno del popolo di Dio, specificamente nella dimensione secolare:

«Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Essi vivono nel secolo, cioè implicati in tutti e singoli gli impieghi e gli affari del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. [...] A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le realtà temporali, alle quali essi sono strettamente legati, in modo che sempre siano fatte secondo Cristo, e crescano e siano di lode al Creatore e al Redentore» (LG 31).³

I fedeli laici nella Chiesa sono coloro che rispondono all’appello divino consacrando mediante il battesimo alla sua specifica missione di seguire il Cristo nell’ambito delle realtà mondane, partecipando al sacerdozio di Cristo nella sua triplice modalità: sacerdotale, profetica e regale. Essi esercitano la funzione sacerdotale vivendo la loro vita quotidiana secolare in unione allo Spirito santo, partecipando dei mezzi di santificazione offerti dalla Chiesa, praticando le virtù, compiendo sacrifici spirituali (LG 34). La funzione profetica la praticano quando rendono testimonianza pubblica, specialmente nella vita familiare e nella vita sociale, della loro adesione a Cristo, diventando «araldi efficaci della fede nelle realtà che speriamo (cf Ebr 11, 1)» (LG 35). La dimensione regale della loro specifica vocazione si realizza quando, riconoscendo la provenienza divina del creato e l’intima ordi-

³ «Ma i fedeli laici sono chiamati in particolare a ridare alla creazione tutto il suo originario valore. Nell’ordinare il creato al vero bene dell’uomo con un’attività sorretta dalla vita di grazia, essi partecipano all’esercizio del potere con cui Gesù Risorto attrae a sé tutte le cose e le sottomette, con Se stesso, al Padre, così che Dio sia tutto in tutti (cf. Gv 12, 32; 1 Cor 15, 28)» GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*, 14.

nazione della creazione a Dio, combattono le forze che misconoscono la signoria di Dio, collaborando con la loro specifica competenza in modo che «il mondo sia imbevuto dello spirito di Cristo e raggiunga più efficacemente il suo fine nella giustizia, nella carità e nella pace» (LG 36).⁴

1.2. *La consacrazione della professione dei consigli evangelici*

Il sesto capitolo della costituzione dogmatica *Lumen Gentium* è dedicata ai religiosi. Se con il battesimo il fedele è morto al peccato ed è consacrato a Dio, mediante la consacrazione religiosa il fedele raccoglie un frutto ancora più abbondante di quella grazia iniziale (cf LG 44). La consacrazione religiosa è un segno che stimola tutta la Chiesa a compiere la sua vocazione escatologica perché imita e rappresenta la forma di vita del Signore e perché manifesta la primazia escatologica del regno di Dio sulla città terrena (*ibidem*).

Il documento consiliare sottolinea che i consigli evangelici non si oppongono al legittimo sviluppo della persona, ma piuttosto lo stimolano mediante la purificazione del cuore e la libertà spirituale che mantiene acceso il fuoco della carità. La loro relativa lontananza dalle realtà terrestri tuttavia non li rende estranei agli affanni di questo mondo (LG 45).

Nel decreto sul rinnovamento della vita religiosa, *Perfectae Caritatis*, la consacrazione religiosa è presentata in relazione alla consacrazione battesimale come una sua «espressione più piena» (PC 5), mediante la quale il religioso si dona a Dio e si pone al servizio della Chiesa. È una consacrazione nuova, speciale e più intima, diversa da quella battesimale; anzi la esprime in modo più perfetto perché si realizza attraverso la professione dei consigli evangelici che configurano a Cristo e manifestano la donazione amorosa a Dio.⁵

⁴ Cf. *Ibidem*.

⁵ Cf. S. TASSOTTI, *La consacrazione religiosa. Dal Concilio Vaticano II all'Esortazione Apostolica «Vita consecrata»*, OCD, Roma 2003, 48.

I documenti ecclesiali post-conciliari seguono la via aperta dal Concilio. Per esempio, il *Codice di diritto canonico* riconosce la vita consacrata come uno *status* che è parte costitutiva della dimensione carismatica, non gerarchica, della Chiesa. Il can. 207 §2 riferisce che ci sono fedeli che, provenendo dallo stato dei chierici o dei laici, professano i consigli evangelici mediante voti o altro tipo di vincolo sacro: sono i consacrati a Dio, distinti dai laici. Il can. 573 §1 definisce la vita consacrata come una forma stabile di vita che, mediante la professione dei consigli evangelici e la donazione totale a Dio, segue più da vicino il Signore mediante l'azione dello Spirito Santo. In questo modo i consacrati tendono alla perfezione dell'amore a Dio, alla Chiesa, agli uomini, diventando testimoni della gloria celeste. Così

«la vita religiosa, in quanto consacrazione di tutta la persona, manifesta nella Chiesa il mirabile connubio istituito da Dio, segno della vita futura. In tal modo il religioso porta a compimento la sua totale donazione come sacrificio offerto a Dio, e con questo l'intera sua esistenza diviene un ininterrotto culto a Dio nella carità» (CIC can. 607 §1).

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* (n. 914) cita il numero 44 della *Lumen Gentium* e afferma al n. 916, citando in nota il can. 573 *CIC*, che lo stato religioso appare

«come uno dei modi di conoscere una consacrazione “più intima”, che si radica nel Battesimo e dedica totalmente a Dio. Nella vita consacrata, i fedeli di Cristo si propongono, sotto la mozione dello Spirito Santo, di seguire Cristo più da vicino, di donarsi a Dio amato sopra ogni cosa e, tendendo alla perfezione della carità a servizio del Regno, di significare e annunciare nella Chiesa la gloria del mondo futuro».

L'esortazione apostolica *Vita Consacrata* usa una chiave interpretativa cristologica-trinitaria della consacrazione (cf nn. 14-15, 17-19, 21, 27).⁶ Mediante la professione dei consigli

⁶ Cf. *Ibidem*, 126.

evangelici il Padre chiama il fedele alla trasformazione personale nell'azione dello Spirito Santo, per mezzo del Figlio (cf n. 20). La consacrazione religiosa è presentata al n. 30 come un approfondimento della consacrazione battesimale:

«in quanto, per suo mezzo, l'intima unione con Cristo, già inaugurata col battesimo, si sviluppa nel dono di una conformazione più compiutamente espressa e realizzata, attraverso la professione dei consigli evangelici».

La seconda consacrazione non è un effetto necessario della prima, perché il battesimo non implica necessariamente la professione dei voti evangelici. È necessario una vocazione speciale, una chiamata particolare che corrisponde a uno speciale dono dello Spirito Santo, come insegna la liturgia della consacrazione religiosa. Inoltre, nella consacrazione religiosa si tratta anche di un ulteriore sviluppo del sacramento della confermazione in quanto

«va oltre le esigenze normali della consacrazione crismale in forza di un particolare dono dello Spirito, che apre a nuove possibilità e frutti di santità e di apostolato, come dimostra la storia della vita consacrata» (*ibidem*).

In sintesi, coloro che professano i consigli evangelici ricevono una consacrazione speciale, non sacramentale, che li impegna a fare proprio lo stile di vita adottato da Gesù e da Lui proposto ai suoi discepoli (n. 31). Si tratta di un impegno che si pone nella linea della radicalità e che giustifica, secondo il Santo Padre, la tradizionale eccellenza obiettiva della vita consacrata (cf n. 19).

1.3. *Conclusioni*

La discussione post-conciliare sulla convenienza o meno di attribuire alla professione dei consigli evangelici il sostantivo “consacrazione” è stata molto accesa.⁷ Senza entrare nel

⁷ Cf. *Ibidem*, 141-210.

merito della questione, la dottrina conciliare e il magistero ecclesiale successivo affermano che si tratta di una vera e nuova consacrazione, distinta da quella del battesimo.

La seconda consacrazione si può interpretare come il connubio tra Dio e il fedele, garantito ecclesialmente mediante un atto liturgico e un inquadramento canonico, con il quale la grazia di Cristo opera producendo la trasformazione santificatrice della vita del fedele che volontariamente e liberamente professa i consigli evangelici come risposta a una chiamata altrettanto personale di Dio. Nel caso del laico, la trasformazione si produce come effetto della grazia battesimale che dovrebbe essere responsabilmente accettata nel sacramento della cresima.

Non c'è contraddizione tra le due consacrazioni, ma una distinzione. La consacrazione religiosa vincola il fedele ecclesialmente in modo più radicale, dal punto di vista del significato dei consigli evangelici, di quanto faccia il battesimo che non implica la professione dei consigli. Precisamente, con vincolo più radicale si intende una speciale grazia trasformante (carisma) che rende possibile la santificazione personale in quello stile di vita: la vita consacrata si presenta come una vocazione particolare nella Chiesa che è favorita da uno speciale carisma mediante la pratica dei consigli evangelici; senza intendere con ciò che nella consacrazione religiosa ci sia "più" grazia che nella vocazione del laico o del presbitero.

In effetti, Dio chiama tutti alla santità mediante la grazia del battesimo e della cresima che assimila il fedele al sacerdozio di Cristo nella sua triplice funzione. Tuttavia, se la consacrazione religiosa è una radicalizzazione della consacrazione battesimale si può affermare che i religiosi rappresentano ecclesialmente, in modo più radicale, la triplice dimensione del sacerdozio di Cristo ricevuto nel battesimo.

2. PROSPETTIVA SOCIOLOGICA: LA SENSIBILITÀ CONTEMPORANEA

La consacrazione cristiana si vive in un contesto sociologico preciso, che è quello dell'Italia "post-moderna" e "post-cristiana". Con questi termini si intende una società che stabilisce come base dell'interazione sociale un'acuta critica a certi valori della modernità che l'ha preceduta, accompagnata da un'interpretazione laica, non cristiana, dell'esistenza, anche se non necessariamente laicista, cioè anticristiana.

È, dunque, importante riportare alcuni parametri di riferimento del quadro sociologico attuale nel quale l'esperienza della consacrazione cristiana si inserisce in Italia. In quest'ottica non si fa riferimento esplicitamente al fenomeno socio-religioso, riferito da molti come la fine della teoria della secolarizzazione o il suo superamento mediante il "ritorno" del sacro o il *revival* religioso,⁸ ma soltanto alla percezione sociologica degli effetti che il modello attuale di società sviluppata occidentale produce nel cittadino medio.

2.1. *Percezione odierna del tempo e dello spazio*

La società medioevale ha una percezione del tempo e dello spazio fondata su lentezza, continuità e stabilità che permettono una vita tradizionale, cioè consentono il succedersi delle generazioni, attraverso la trasmissione di atteggiamenti esistenziali fondamentalmente indiscussi e accettati *a priori*. La fine del Medioevo vede interrotta questa *traditio*

⁸ Cf. F. GARELLI, «L'esperienza e il sentimento religioso», in *Un singolare pluralismo. Indagine sul pluralismo morale e religioso degli italiani*. A cura di F. GARELLI, G. GUIZZARDI e E. PACE. Il Mulino, Bologna 2003, 77-114; G. GIORDAN, «Dalla religione alla spiritualità: una nuova legittimazione del sacro?», in *Quaderni di Sociologia* 35 (2004) 105-117; P. HEELAS - L. WOODHEAD, *The Spiritual Revolution. Why Religion in Giving Way to Spirituality*, Blaskwell, Oxford 2005.

per eventi che accelerano la vita e mobilitano le persone (basti pensare alla scoperta dell'America, per esempio).

Durante il XVI, ed il XVII secolo, i cambiamenti si accelerano e la tradizione cristiana che permeava la cultura europea è progressivamente sostituita da una visione laica dovuta a molteplici motivi, tra cui le guerre di religione, lo sviluppo della scienza e della tecnica, la visione laica dello Stato. La Rivoluzione francese segna uno spartiacque che marca il futuro europeo definitivamente come laico e nei secoli successivi si compie il passaggio da una società di produttori a una di consumo, come quella di oggi.

La società attuale non può considerarsi più "tradizionale" perché, da una parte, lo scambio tra generazioni e il ricambio generazionale, dovuto all'accelerazione del cambiamento, impedisce che ci siano contenuti uniformi da trasmettere; e dall'altra, la globalizzazione, i mezzi di trasporto e di comunicazione facilitano come mai prima nella storia la mobilitazione dell'uomo. Accelerazione del tempo e mobilitazione geografica fanno sì che una generazione viva esperienze che la precedente non ha vissuto, ma che nemmeno la successiva vivrà.

2.2. *Vulnerabilità, incertezza, impotenza, insicurezza, paura*

Il flusso temporale abbinato alla mobilità geografica ha portato Zygmunt Bauman a parlare di società "liquida".⁹ In

⁹ «Mentre la vita pre-moderna rappresentava la ripetizione quotidiana della durata infinita di tutto, esclusa l'esistenza dei mortali, la vita nella modernità liquida consiste nella ripetizione quotidiana della transitorietà universale. Ciò che gli abitanti del mondo della modernità liquida scoprono presto è che niente in questo mondo è destinato a durare, figurarsi poi durare per sempre. I prodotti che oggi vengono raccomandati in quanto utili e indispensabili sono destinati all'obsolescenza ben prima di essersi sufficientemente stabilizzati da diventare un bisogno e un'abitudine. Si ritiene che nulla duri per sempre. Niente sembra insostituibile. Tutto nasce con un marchio di morte imminente ed emerge dalla catena produttiva con l'etichetta della scadenza, sia essa stampata sul prodotto o

essa predomina la velocità sulla durata e il vissuto immediato sulla pianificazione a medio e/o lungo termine, e si esclude l'idea di orientare "questa vita" verso una "vita eterna". Prevalde una percezione "puntillizzata" del tempo nella quale si è perso il senso della continuità storica tra passato, presente e futuro. L'esperienza del presente si chiude in se stessa, con una percezione "puntuale" del tempo.¹⁰ Ogni istante si vive con l'aspettativa di assistere alla nascita di un evento straordinario che produca una novità che trasformi il presente, il quale, una volta trasformato, genera automaticamente l'aspettativa di un cambio successivo, nell'istante che deve arrivare, e così via dicendo. Dalla paura del cambiamento delle società tradizionali, si è passato alla paura dell'immobilità.

A ciò si aggiunge l'esperienza "globalizzata" dello spazio che rende possibile rapporti di ogni tipo, economici, sociali, culturali, che facilitano uno scambio impensabile appena trent'anni fa. Il problema è che si realizza senza forme delimitate, senza un orientamento etico normativo, senza una *leadership* definita che la orienti. Conseguentemente i legami umani diventano innestabili, la fedeltà è sempre minacciata dal piacere del cambiamento, il ritmo dei rapporti umani si accelera,

La percezione interiore della fluidità del tempo e della globalizzazione dello spazio che caratterizza questa epoca ha delle conseguenze facilmente constatabili: vulnerabilità, incertezza, impotenza, insicurezza. Senza punti di riferimento "tradizionalmente" fissi a cui rifarsi per una visione strutturata dell'esistenza e senza un ordinamento regolatore, con

nella mente di chi lo compra» Z. BAUMAN, *Vite di corsa. Come salvarci dalla tirannia dell'effimero*. Il Mulino, Bologna 2009, 79-80.

¹⁰ Con le parole di Bauman: «Frammentato in una moltitudine di particelle separate, ciascuna ridotta a un punto che sempre più si avvicina all'idealizzazione geometrica dell'assenza di dimensione [...] si ritiene che ciascun punto contenga un potenziale di espansione infinito e infinite possibilità che attendono di conflagrare, se correttamente innescate» *Ibidem*, 56-57.

i rapporti “globalizzati”, si ha la sensazione di essere preda di una entità nascosta che anonimamente orienta il destino personale:

*«i pericoli per principio non calcolabili sorgono in un contesto irregolare per definizione, in cui le sequenze interrotte e non ripetute sono divenute la regola e l'assenza di normalità è ormai norma. Esse sono incertezza sotto altro nome».*¹¹

A questo proposito, ironicamente Bauman afferma:

«Contrariamente all'evidenza obiettiva, sono coloro che vivono in un agio mai conosciuto prima, che sono più coccolati e viziati di chiunque altro nella storia, a sentirsi più minacciati, insicuri e spaventati, più facili al panico e più attratti da qualsiasi cosa abbia a che fare con la sicurezza e l'incolumità, rispetto alla maggior parte delle altre società del passato e del presente».¹²

L'insicurezza quotidiana rafforza l'autodifesa perché dà credito alle minacce ambientali e le alimenta, trasformandole in ansia, la quale permea l'atteggiamento quotidiano della vita influenzando decisioni, gusti, spostamenti, amicizie, rapporti con le persone, ecc.

Inoltre, vulnerabilità, impotenza, incertezza, insicurezza, prodotti dall'esperienza frammentata del tempo e dalla globalizzazione dello spazio, non possono che produrre paura. Paura per il cambiamento senza sosta che si percepisce ingovernabile e oltre ogni capacità di reazione del cittadino medio, consapevole di non poterlo gestire; paura, paradossalmente più radicata e sottile, che il cambiamento si arresti, che si rompa la stabilità inestabile del cambiamento, che implicherebbe il ritorno a una società tradizionale, all'immobilismo; paura, infine, che genera paura anche grazie alla logica del mercato, secondo cui non si possono vendere prodotti contro la paura se non si hanno consumatori impauriti.

¹¹ Z. BAUMAN, *Paura liquida*. Laterza, Bari 2009, 123 (corsivo dell'autore).

¹² *Ibidem*, 162.

La paura della morte merita una speciale considerazione. Nelle società tradizionali la morte era vissuta come l'esperienza limite della vita, il grande evento personale che spezza la stabilità spazio-temporale. Attualmente la morte non è pensata più così, non la si considera come passaggio a una nuova vita. Oggi la morte si spiega scientificamente, è l'effetto di una causa (interna o esterna) che interrompe il corso "normale" della vita. È marginalizzata esistenzialmente, non è concepita come parte integrante della vita e così si banalizza la sua drammaticità. La fine della vita è, semplicemente, la fine della vita, e quindi non ha niente da dire alla vita, evitando così qualsiasi confronto con un'idea di eternità o di vita oltre la morte. Non ha senso preoccuparsi per la propria morte, perché la morte non ha senso: quello che inizia deve finire.

La considerazione dell'eternità svanisce dolcemente in funzione di una saggezza umanistica che rifiuta spontaneamente il pensiero delle cose permanenti, ridicolizza l'impegno per ottenere una stabilità duratura e sospetta *a-priori* della fedeltà.

2.3. *Individualismo, consumismo e crisi d'identità*

Non dovrebbe sorprendere che in questo ambiente vitale fioriscano l'individualismo, il consumismo e la crisi d'identità. In effetti, l'individualismo, cioè l'atteggiamento incentrato sulla ricerca della realizzazione personale che non fa riferimento a valori trascendenti, e il consumismo, che stimola la realizzazione personale fondata sul consumo di beni, favoriscono un ambiente sociale nel quale la formazione di un'identità è molto difficile.

L'economia di consumo modella socialmente i rapporti personali e l'identità personale con l'effetto sorprendente della massificazione degli individui perché li obbliga ad allinearsi all'offerta da essa proposta a tutti i livelli.¹³ Altrimenti

¹³ La società di consumatori «è una vera e propria *sindrome*, un complesso di atteggiamenti e strategie variegati ma strettamente interconnessi,

l'individuo corre il rischio dell'isolamento e della marginalizzazione. Così si prende come criterio delle decisioni personali quello che è di moda, quello che "va" o "non va" socialmente, consegnandosi l'individuo alla collettività mosso da un sentimento d'appartenenza per dare senso alla sua vita:

«I deboli, gli impauriti, si sentono forti se, correndo, si tengono per mano» (Adorno). Si compie il passaggio dal narcisismo individualistico al narcisismo collettivo con la speranza di sicurezza e protezione, tuttavia «la speranza di riscatto è destinata a essere frustrata, poiché la promessa di autostima "per procura" proviene da quella stessa collettività che condiziona l'ammissione alla sospensione o all'abbandono dell'individualità».¹⁴

La ricerca di autorealizzazione nel consumo porta alla spersonalizzazione, ma si preferisce questo all'emarginazione sociale. Dà l'impressione che gli individui vogliano essere ingannati in un progetto ostile all'umanità:

«Qualsiasi obiettivo di vita – e, quel che più conta, la ricerca di dignità, di autostima e felicità – richiede la mediazione del mercato; e il mondo in cui si colloca tale ricerca è fatto di merci – oggetti che vengono giudicati, apprezzati o rifiutati in base alla soddisfazione che recano ai loro clienti. Ci si attende che tali oggetti siano facili da usare, che producano soddisfazione immediata e che il loro utilizzo non richieda sforzi rilevanti e tanto meno sacrifici. Se essi non mantengono la promessa, o se la soddisfazione è incompleta o inferiore alle attese, i clienti li riporteranno in negozio e si aspetteranno di essere rimborsati; e se questo non è possibile, cercheranno sugli scaffali che traboccano di prodotti qualcosa di adatto per sostituirli».¹⁵

disposizioni cognitive, giudizi e pregiudizi di valore, assunzioni sia esplicite che tacite sul mondo, e sul modo di stare al mondo, visioni di felicità e modi per perseguirle, preferenze di valore e (richiamando il termine di Alfred Schütz), di «rilevanze tematiche»» Z. BAUMAN, *Vita liquida*. Laterza, Bari 2009, 88 (corsivo e virgolette dell'autore).

¹⁴ *Ibidem*, 155 (virgolette dell'autore).

¹⁵ *Ibidem*, 118.

All'individuo rimane solo scegliere tra andare in "esilio", in cerca d'emancipazione, di autenticità e di libertà o arrendersi alla massa. Non c'è consumismo senza conformismo, senza conformazione alle leggi del mercato.

«La logica del consumismo è finalizzata ai bisogni di uomini e donne che lottano per costruire, mantenere e rinnovare la loro individualità, e specialmente per tener testa alla suddetta contraddizione dell'individualità».¹⁶

Il risultato di questa situazione "interiore" dell'individualismo massificante è una profonda crisi d'identità, alimentata paradossalmente dal mezzo socialmente considerato come rimedio, il consumo. Quale identità individuale e personale hanno coloro che non possono consumare, come i poveri? Non hanno in realtà neanche la possibilità di essere ingannati e di ingannarsi, dato che non si possono individualizzare e massificare consumisticamente. A livello planetario, il benessere che gode il primo mondo non si può esportare al di là delle sue frontiere perché non ci sono le risorse disponibili. Metà del commercio mondiale dipende da 22 paesi (il 14% della popolazione) mentre 49 paesi più poveri (l'11% della popolazione) producono lo 0,05% del prodotto globale: «equivale alla somma del reddito dei tre individui più ricchi del pianeta».¹⁷ La crescente diseguaglianza «è parte integrante di una concezione di felicità e di vita confortevole, e della strategia che tale concezione impone».¹⁸ Il benessere locale del primo mondo non si può globalizzare perché si è infranto il limite di sopportabilità delle risorse del pianeta.

In contrapposizione ai poveri globalizzati c'è l'élite internazionale e transnazionale che domina il popolo globalizzato e vive immersa nella frammentazione del tempo. È "extraterritoriale" nel senso che gestisce il suo influsso al di là delle

¹⁶ *Ibidem*, 14.

¹⁷ Z. BAUMAN, *Paura liquida*, cit., 93.

¹⁸ *Ibidem*.

frontiere nazionali, elaborando un'identità di non appartenenza, ma globalizzata, che risulta eterogenea, effimera, volatile, incoerente, mutevole. L'individualismo odierno, sia quello dei poveri che quello dei ricchi, si aliena dal mondo, dalla politica e dalla sfera pubblica, chiudendosi nel privato.

A questo punto la domanda etica su questa situazione si fa imperativa, riproponendosi l'alternativa tra l'emancipazione dell'individuo o l'appartenenza e la consegna a una collettività globalizzata senza un compromesso personale:

«Per la grande maggioranza di coloro che abitano sul pianeta la somma delle trasformazioni in corso (nome in codice: “globalizzazione”) si traduce in un netto peggioramento delle proprie condizioni di vita, ma soprattutto nell'avvento di un'inconsueta *insicurezza dell'esistenza*, o di un'insicurezza che assume forma nuova e inconsueta, privata di tutele e rimedi in precedenza normali».¹⁹

Secondo Bauman, all'inizio della modernità il rapporto con la natura generava ansia. Oggi, invece, la situazione se non è peggiorata, non sembra essere migliorata, con la differenza che adesso la fonte dell'ansia non è la natura ma la cultura, l'operato dell'uomo:

«all'origine delle nostre più sinistre paure non vi sono montagne e mari, ma dei congegni creati dall'uomo, con i loro incomprensibili sotto prodotti ed effetti collaterali».²⁰

Il cittadino medio si sente minacciato quotidianamente da quello che non può gestire personalmente, ma che fa parte del suo contesto psicologico “normale”: il nucleare, l'uso della tecnologia senza limiti morali e politici, i cambiamenti climatici prodotti dall'industria e le politiche poco chiare al riguardo, le catastrofi naturali dovute al fattore umano, l'esaurimento delle risorse naturali, l'economia senza regole nelle mani della finanza internazionale extra-territoriale, la perdita dello status socioeconomico, la paura di non arrivare tranquillamente alla

¹⁹ Z. BAUMAN, *Vita liquida*, cit., 171-172 (corsivo dell'autore).

²⁰ Z. BAUMAN, *Paura liquida*, cit., 118.

fine del mese, il distacco tra paesi ricchi e paesi poveri che produce l'immigrazione, lo sviluppo del primo mondo che penalizza le nazioni in via di sviluppo.

La natura è diventata un "derivato negativo" della cultura scientifica e tecnologica. Non è più il luogo del mistero e del fascino, ma, insieme alla vita umana, un "qualcosa" da gestire e manipolare razionalmente e scientificamente.²¹ Tuttavia, contrariamente a quanto si potesse pensare, questo atteggiamento non sposa più l'ottimismo verso il futuro che era proprio della modernità, genera piuttosto paura verso la cultura tecnologica perché diventa una minaccia latente a causa dei suoi sviluppi: riusciranno i suoi creatori a tenerla sotto controllo o essa li travolgerà?

L'ottimismo nel progresso proprio della modernità è stato minato. Non è più vissuto come una promessa per raggiungere una felicità permanente e condivisa da tutti, ma è interpretato come

«una minaccia di cambiamento inesorabile e inevitabile: cambiamento presunto, più che previsto (o prevedibile) con un minimo di certezza, e men che meno pianificato. Invece che pace e sollievo, il cambiamento futuro lascia presagire tensioni continue e senza un attimo di pausa, minacciando di porre esigenze nuove e inconsuete e di invalidare le procedure di risposta faticosamente apprese».²²

Ma nessuno osa desiderare o pensare di fermare questa dinamica.

²¹ «Non verrà mai ribadito a sufficienza che la «catastrofe finale» che incombe è prodotta dalla logica intrinseca della vita moderna. La prospettiva di una catastrofe è particolarmente difficile da evitare poiché il potenziale patologico (o meglio suicida) della civiltà moderna è dovuto alle stesse qualità da cui essa trae importanza e prestigio, ossia alla sua congenita incapacità di porsi dei limiti, alla sua intrinseca tendenza a trasgredire e al suo rifiuto e inosservanza di ogni e qualsiasi confine e limite, e dall'idea stessa che esistano limiti ultimi e definitivi» *Ibidem*, 95.

²² *Ibidem*, 173.

2.4. *L'homo eligens*

L'atmosfera sociale attuale non favorisce domande forti sul futuro ultraterreno della propria vita, sul senso della vita futura e della morte. Oggi si tende a evitare queste domande in un'avvolgente atmosfera di quotidiana incertezza esistenziale che ha già scartato in linea di massima un orizzonte di riferimento trascendente. La descrizione sociologica elaborata da Bauman abbozza in modo convincente il panorama interiore dell'uomo e della donna "normali" di una società occidentale sviluppata. Di fronte all'opzione tra la massificazione individualistica e l'isolamento critico, ogni cittadino deve fare una scelta consapevole e responsabile. Precisamente, per Bauman, il migliore atteggiamento da promuovere è quello della libertà responsabile, che egli chiama "emancipazione". Persone, non semplici individui, con dominio di se stesse, autonome e indipendenti, capaci di fare scelte responsabilmente, in senso contrario alla cultura di massa che spinge a soddisfare i desideri mediante il consumo di beni.

Per Bauman la dimensione umana di prendere decisioni, quello che egli chiama *l'homo eligens*, rappresenta il punto di partenza per l'emancipazione, nel senso che l'uomo che sa scegliere sceglie la libertà. Per lui la ricetta da seguire è l'*empowerment* (*enablement*), cioè

*«essere capaci di compiere scelte e di agire efficacemente in base alle scelte compiute. Ciò a sua volta comporta la capacità di influenzare la gamma delle scelte disponibili e gli ambiti sociali nei quali le scelte vengono compiute e perseguite».*²³

Fare scelte responsabili significa essere mossi da senso critico verso il presente e avere il compito di realizzare le speranze del passato. Un atteggiamento che non ha perso attualità e che richiede un costante aggiornamento per restare all'altezza delle situazioni. Il dovere del sociologo, specialmente nelle condizioni attuali, è di indirizzare verso questa

²³ Z. BAUMAN, *Vite di corsa*, cit., 88 (corsivo dell'autore).

emancipazione, mediante la quale poter aprire la porta a una meta-speranza, a una speranza che renda possibile l'atto stesso di sperare. I profeti annunciavano catastrofi come ultima risorsa perché annunciandole avevano la speranza che la gente si sarebbe mossa per evitarle:

«Possiamo profetizzare che, a meno di essere imbrigliata e addomesticata, la nostra globalizzazione negativa, che oscilla tra il togliere la sicurezza a chi è libero e l'offrire sicurezza sotto forma di illibertà, renderà la catastrofe *ineluttabile*. Se non si formula questa profezia, e se non la si prende sul serio, l'umanità ha poche speranza di renderla *evitabile*. L'unico modo davvero promettente di iniziare una terapia contro la crescente paura che finisce per renderci invalidi è reciderne le radici: poiché l'unico modo davvero promettente di continuarla richiede che si affronti il compito di recidere quelle radici».²⁴

In altre parole, si tratta di rendersi liberi in modo da agire contro la società dei consumi per costruirsi una identità propria. Ma è chiaro che, per Bauman, questa libertà non è possibile senza un orientamento adeguato:

«Gli uomini e le donne postmoderni, volenti o nolenti, sono condannati a una continua *scelta*, e l'arte dello scegliere si basa soprattutto sull'evitare un pericolo: quello di lasciarsi sfuggire l'occasione buona, vuoi per non averla vista in tempo, vuoi per non avere impiegato sufficiente zelo per afferrarla, vuoi perché ci è mancata la forza fisica o spirituale per raggiungerla. Per evitare questo pericolo, gli uomini e le donne postmoderni hanno bisogno di *consulenze*. La variante postmoderna dell'incertezza non genera il bisogno delle visioni escatologiche nelle quali si è specializzata la religione, ma genera piuttosto una crescente richiesta di consulenze esistenziali impartite da esperti nel sopire o curare i problemi di identità.

Gli uomini e le donne assillati dall'incertezza di tipo post-moderno non vogliono predicatori che li ammoniscano sulle

²⁴ Z. BAUMAN, *Paura liquida*, cit., 220 (corsivo dell'autore).

loro debolezze e sull'insufficienza della ragione e della volontà umana. Cercano invece dei consiglieri capaci di convincerli che a essi non manca niente di quanto occorre a una vita di successo, e che indichino loro come trovarlo; che ridiano coraggio agli smarriti dimostrando che per ogni difetto esiste un rimedio e che i clienti/pazienti riusciranno a realizzare tutto ciò che desiderano purché seguano i loro consigli e li mettano in pratica con la dovuta serietà».²⁵

2.5. *Conclusion*

La situazione accennata e la sua possibile via di soluzione nell'emancipazione critica dell'individuo riguarda un problema etico individuale di risonanza globale perché si tratta di una condizione per la sopravvivenza dell'umanità. Il disagio interiore del cittadino medio è grande perché constatata quotidianamente che le speranze offerte dalla modernità non si sono realizzate, malgrado i suoi incontestabili successi. Il disagio è disincanto. Secondo Bauman siamo ancora nel posto da cui i nostri avi volevano fuggire, con la differenza che abbiamo perso le illusioni, ma rinnovato le paure: «Soffriamo di un *ritardo morale*».²⁶

Un'alternativa a questa situazione sociologica è fattibile, secondo Bauman, mediante l'educazione emancipatrice per la formazione di un'identità unica e personale. Un'interpretazione cristiana di questa "emancipazione" si può certamente tracciare attraverso Maria.

3. PROSPETTIVA MARIANA: A SCUOLA DI LIBERTÀ CRISTIANA

Maria non solo è testimone della risurrezione di Gesù, ma è lei stessa risorta, è entrata in una nuova dimensione

²⁵ Z. BAUMAN, *Il disagio della modernità*. Mondadori, Milano 2002, 216 (corsivo dell'autore).

²⁶ Z. BAUMAN, *Paura liquida*, cit., 114 (corsivo dell'autore).

spazio-temporale, quella della vita eterna. Il passaggio è reso possibile perché Dio lo ha voluto e perché ha scelto quello che Dio aveva scelto per lei. Questa è la fonte della libertà cristiana. Sotto l'orientamento di Maria si possono elencare alcuni elementi per fare fronte, come consacrati, all'attuale situazione socio religiosa.

3.1. *Il senso cristiano della consacrazione*

Il sostantivo “consacrazione”, dal latino *consecratio-nis*, si riferisce all'atto di consacrare, cioè al rito mediante il quale un oggetto o una persona passa dallo stato profano a quello sacro. Invece, il verbo “consacrare”, *consacrare*, composizione di *con* e di *sacer* (sacro), significa l'azione che rende sacro qualcosa o qualcuno mediante un rito religioso; nella sua forma riflessiva indica l'atto di fare dono di se stesso, di dedicarsi interamente a qualcuno o a una missione.²⁷

Secondo le scienze delle religioni, la consacrazione introduce un cambiamento nell'ambiente per stabilire una mediazione con la divinità. Come conseguenza, l'oggetto o la persona diventata “sacra” si converte in una mediazione verso la divinità nascosta. Per effetto dell'atto consacratorio si trasforma acquistando un nuovo valore ontologico ed esistenziale per il suo speciale rapporto con la sfera del divino e per questa ragione si separa dal mondo (profano) e dalla vita quotidiana.²⁸

Da un punto di vista teologico, non c'è nessuna realtà sacra di per sé, se non nella mediazione della grazia di Cristo, così come non c'è nessuna realtà de-sacralizzata (profana), perché nulla scappa alla mediazione di Cristo. Tutto è

²⁷ Cf. Voci «Consacrazione» e «Consacrare», *Il vocabolario Treccani*, I, Istituto della Enciclopedia Treccani, Roma ²1997, 924.

²⁸ Cf. D. GOLD, «Consacrazione» in *Il rito. Oggetti, atti, cerimonie*. Enciclopedia delle Religioni diretta da Mircea Eliade. II. Edizione tematica europea a cura di D.M. COSI, L. SAIBENE, R. SCAGNO. Marzorati - Jaca Book, Settimo Milanese - Milano 1994, 118-121, qui 118.

sacralizzabile/santificabile: la creazione, la vita umana, il mondo, sono beni che mediante l'azione santificatrice dello Spirito Santo in Gesù Cristo possono ritornare al Padre, malgrado l'azione contraria del rifiuto di Dio che opera nella storia. In questo modo si distingue tra profano (quello che non è Dio), sacro (Cristo e la sua azione su tutto quello che non è Dio) e santo (solo Dio).

Il sacro cristiano non è altro che la grazia mediatrice di Cristo tra tutto quanto non è Dio e Dio, che è assolutamente trascendente perché è Santo. Nella misura in cui la grazia di Cristo trasforma la realtà, il cristiano sacralizza il mondo e santifica la sua vita quotidiana. Precisamente, per la particolare interpretazione cristiana del sacro, lo si può definire con Congar come quello «che noi discerniamo nelle cose, eventualmente ciò che discriminiamo dall'ordinario, in riferimento formale al nostro Fine d'unione con Dio».²⁹ Nel discernimento personale e nella decisione di quello che unisce di più a Dio come fine ultimo, il cristiano santifica se stesso e sacralizza la storia e il mondo. La decisione del cristiano lo santifica e consacra il mondo.

Consacrazione, in senso cristiano, è la decisione che trasforma la realtà mediante la grazia di Cristo, mentre consacrare è l'azione trasformante della grazia di Cristo, che in senso riflessivo segnala la santificazione, la divinizzazione della persona.

Il sacro cristiano restituisce al creato la sua originaria costituzione soprannaturale ed escatologica, distinguendo quattro livelli: il corpo di Cristo, i sacramenti, i mezzi pedagogici per la santificazione delle persone e «la consacrazione delle realtà terrene a Dio e il loro impiego in un'ottica messianica. Il quotidiano della vita umana resta quotidiano, ma c'è un riferimento di questo quotidiano a Dio attraverso il

²⁹ Y.M.J. CONGAR, «Situation du sacré en régime chrétien», in *La Liturgie après Vatican II*, Parigi 1967, 385-403, citato in J. RIES, *Il Sacro nella storia religiosa dell'umanità*, Jaca Book, Milano 1995, 224.

Cristo».³⁰ Tutto quanto esiste è buono e la realtà va decifrata come un cumulo di segni che hanno un valore teologico e un valore pedagogico per la sacralizzazione della realtà e la santificazione dei fedeli.

La consacrazione battesimale e cresimale propria del laico significa la sua partecipazione responsabile all'atto consacratorio divino attuato nella mediazione mondana della grazia di Cristo nella Chiesa, mediante la quale si offre al fedele la possibilità di santificarsi, senza escluderlo dal suo immediato contesto storico quotidiano. La seconda consacrazione offre al fedele la possibilità di santificarsi mediante la libera professione dei consigli evangelici, che non è alternativa a quella battesimale, ma una sua radicalizzazione. Il Cristo è il sacro cristiano, e tutti coloro che si identificano con Lui, per l'azione della sua grazia, si fanno "con-sacri" con Cristo, "consacrati".

3.2. *La dimensione mariana della consacrazione battesimale e della professione dei consigli evangelici*

Maria non fu battezzata. Tuttavia si può considerare il suo "sì" all'angelo come un vero e proprio battesimo: la sua risposta la consacrò, incorporandola esistenzialmente alla partecipazione del sacerdozio del suo Figlio. Il suo "sì" è risposta a una pienezza di grazia che ha come fonte l'elezione divina che la trasforma in serva e testimone di Dio senza parallelo nella storia della salvezza. In effetti, se il laico realizza la sua particolare missione ecclesiale in mezzo alle realtà temporali vivendo in esse la sua personale unione a Dio (funzione sacerdotale), testimoniando la sua fede (funzione profetica) e diffondendo il regno di Cristo (funzione regale), a Maria non le sono estranee queste funzioni come laica.

Maria non professò i consigli evangelici perché non aveva bisogno di essi per realizzare radicalmente la sua consacrazio-

³⁰ J. RIES, *Il sacro nella storia*, cit., 226.

ne “battesimale”: il dono divino ricevuto la rende “piena” di grazia. Precisamente quella “pienezza” di grazia la rende “radicale” nella sua donazione a Dio e, paradossalmente, per quella stessa ragione si può dire che realizza in modo perfetto i consigli evangelici e diventa modello di coloro che fanno professione di essi. La sua pienezza di grazia le ha tolto ogni impedimento per contemplare e seguire suo Figlio in mezzo alle realtà del mondo. Lei visse, con suo Figlio, per suo Figlio e come suo Figlio.

Il dono dell’immacolata concezione di Maria è la grazia divina offerta nel sacramento del battesimo e il “sì” nell’annuncio è la sua risposta consapevole. Per questa speciale grazia Maria realizza pienamente e simultaneamente il sacerdozio comune dei fedeli proprio dei laici e la professione dei consigli evangelici propria dei consacrati, nonostante siano considerate due vocazioni distinte nella Chiesa. Maria presenta una situazione unica perché in lei si realizza essenzialmente la coincidenza degli opposti nella sua vocazione alla maternità verginale di Gesù: è madre e vergine contemporaneamente. Precisamente, a partire da questa speciale vocazione si può sviluppare, da una prospettiva ecclesiologicala, un’altra coincidenza degli opposti: in lei coincidono anche, mantenendo tuttavia la loro differenza dottrinale e canonica, il sacerdozio comune dei fedeli e la professione dei consigli evangelici. Come nella quotidianità la maternità e la virginità sono distinte, anche se unite in lei, così le due vocazioni sono distinte ecclesialmente, ma questi “opposti” in lei coincidono.

Come conseguenza di queste considerazioni, si può affermare che la consacrazione religiosa alla luce di Maria radicalizza il sacerdozio comune dei fedeli in quanto, mediante la professione dei consigli evangelici, il consacrato vive con Maria la sua unione a Dio (funzione sacerdotale), da testimone delle realtà venture (funzione profetica) e instaura il regno di Dio (funzione regale) in povertà, castità e obbedienza. La dimensione mariana della consacrazione, in ambedue le sue

forme, si rispecchia quando un fedele decide responsabilmente di collaborare con la grazia di Cristo alla trasformazione di se stesso e del mondo seguendo l'itinerario (missione) personale che Dio le indica.

Distinguendo tra santo (solo Dio), sacro (solo Cristo, Verbo divino incarnato e le realtà a lui vincolate) e profano (il creato) si può affermare che la dimensione mariana della consacrazione evidenzia il fatto che al sacro cristiano, cioè all'azione della grazia di Cristo nel mondo, non sfugge nessuna dimensione della creazione, perché non è sfuggita nessuna dimensione umana e creaturale di Maria all'azione della grazia: il suo "sì" ha reso possibile la incarnazione del Verbo trasformando la giovane Maria in nuova Eva.

Se il fedele battezzato, con o senza la professione dei consigli evangelici, si identifica con Cristo per l'azione della sua grazia ed è veramente "con-sacro" con Cristo, non può non esserlo se non marianamente, a prescindere dell'intensità della sua personale devozione mariana. Il sacro cristiano è entrato nel mondo consacrando Maria. E quello che si realizzò in lei i fedeli sperano si realizzi in loro: in Maria contemplano la realizzazione compiuta dalle promesse divine che aspettano si realizzino anche in loro.

3.3. *Maria e la sensibilità contemporanea*

Vivendo Maria in un'altra dimensione del tempo e dello spazio, ispira cristianamente l'attuale condizione socioculturale. Tuttavia quella forza ispiratrice è possibile solo se il singolo fedele prende responsabilmente la decisione di consacrarsi a Dio, come fece Maria. Con questo orientamento di fondo responsabilmente assunto, il fedele può rendere sacro tutto e santificarsi egli stesso. La grazia divina non può operare nella storia senza collaborazione. Così come la grazia diede a Maria il senso della sua vita, così la grazia dà al fedele il senso della sua vita quotidiana. Si compie in questo modo l'opera della salvezza divina nella storia.

3.3.1. *Tempo e spazio mariani*

Maria vive una vita eterna che non risponde alle nostre coordinate spazio-temporali. La dimensione escatologica della fede cristiana insegna che nella vita eterna esse si superano. Certamente la percezione del tempo in quella nuova condizione può, in un certo senso, essere “puntillizzata” perché si vive un presente senza più la percezione di un tempo che trascorre dal futuro al presente e al passato. È una specie di globalizzazione del tempo in uno spazio globalizzato: vivere senza tempo implica vivere senza spazio. Le apparizioni mariane sono un esempio di come la Madonna può apparire in diversi luoghi e tempi e perciò è testimonianza del loro superamento.

In questo senso si può trovare nella condizione attuale di Maria una motivazione per evitare di essere travolti da una percezione del tempo senza eternità, riducendo la vita al tempo che trascorre dalla nascita alla morte. Allo stesso modo il fedele può trovare una motivazione per aspirare a una globalizzazione cosmica dello spazio nell’amore di Dio e non nel semplice superamento delle frontiere intramondane.

3.3.2. *Le virtù teologali*

Maria ha superato la morte e trascende le coordinate spazio-temporali per dare un messaggio di incoraggiamento a coloro che corrono il rischio di essere travolti dalle paure e dalle ansie di questo mondo, e per orientare i fedeli al loro destino escatologico finale.

Le apparizioni di Maria incoraggiano alla fede nell’azione di Dio nella storia. Una fede che porta a una speranza attiva. Per esempio, di fronte alla sensazione di impotenza, vulnerabilità e paura che il cittadino medio ha dinnanzi allo sviluppo incontrollato della tecnologia, Maria richiama alla fiducia nella Provvidenza e ricorda ai fedeli le dimensioni del loro sacerdozio comune, non solo per resistere passiva-

mente agli eventi, ma anche per reagire attivamente ad essi. In effetti, il “sì” di Maria ha un doppio significato. Uno passivo, mediante il quale ha concepito Gesù; e uno attivo perché ha dovuto farsi carico attivamente della crescita di Gesù e ha partecipato in prima persona alla storia di suo figlio. La vocazione di ogni cristiano ha anche questa doppia valenza: passiva, perché Dio chiama; attiva perché la risposta impegna responsabilmente la vita in una missione. Dio non abbandona coloro che si abbandonano a Lui, interpretando, però, la Provvidenza nella sua dimensione escatologica, non circoscritta alle attuali dimensioni spazio-temporali.

La fede e la speranza portano ad amare Dio perché è fedele nella storia e non abbandona coloro che Lo amano. Le apparizioni mariane testimoniano questo amore. Dio l’ha resa pienamente partecipe del contenuto delle promesse di salvezza di Gesù in modo che nella sua mediazione il fedele, insieme ad ogni uomo di buona volontà, possa credere nel destino che lo aspetta per attenderlo e desiderarlo effettivamente per amore di colui che è morto e risorto per tutti gli uomini.

3.3.3. Maria e l’individualismo, il consumismo e la crisi d’identità

In quanto testimone della condizione umana definitiva, Maria certamente ridimensiona l’individualismo e il consumismo come fenomeni sociali, dando la possibilità di costruire un’identità stabile non minacciata dai costanti cambiamenti del mercato e dalla febbre di acquistare beni. Ridimensiona la tendenza a costruire la propria identità in modo autoreferenziale perché manifesta la trasformazione che ha subito grazie alla sua risposta a Dio, manifestando quello che Dio ha operato in lei. Così si supera l’incertezza e l’insicurezza propria di un’identità che si tenta di costruire inutilmente a partire da quello che la cultura dei consumi offre ai cittadini seguendo i criteri della moda.

Con il superamento del tempo e dello spazio Maria testimonia il superamento di ogni atteggiamento che dà un senso alla vita rimanendo nei margini del tempo e dello spazio senza trascendenza. L'identità umana e cristiana si acquista non comprando beni di consumo, ma contemplando Maria.

3.3.4. *La liberazione mariana e l'emancipazione critica*

La contemplazione di Maria rivela i beni che suo Figlio vuole dare a tutti gli uomini. Beni che sono stati dati prima a Maria come testimonianza, come prova, di come vuole suo Figlio trasformare gli uomini e la storia. Contemplare Maria porta al di là dell'emancipazione a cui accennava Bauman, perché avvia verso la liberazione del tempo e dello spazio, nella libertà dei figli di Dio. Quel processo di emancipazione si può reinterpretare cristianamente come la pratica del discernimento che rende liberi, come la ricerca di compiere quello che Dio ispira nel profondo della coscienza. Questo è il senso mariano della consacrazione cristiana: diventare liberi.

Paradossalmente sono gli umili quelli che contemplano Maria, perché i sapienti di questo mondo non possono accettare che una donna morta, che appare a bambini e gente senza rilevanza sociale per dare un messaggio di salvezza, possa dare una risposta ai complessi problemi dell'attuale società postmoderna e postcristiana, un atteggiamento questo, che non di rado si trova anche tra i credenti.

4. CONCLUSIONI

La paura, la vulnerabilità, l'incertezza, l'insicurezza di coloro che assumono responsabilmente la loro consacrazione cristiana e religiosa mediante una scelta non sono meno reali di quelle di un cittadino medio normale, anzi il battezzato le assume e le integra a quelle che sorgono dalla sua

speciale vocazione. Esse appartengono alla normalità della vita umana. Tuttavia è ben diverso viverle come reazioni ai pericoli di una vita vissuta con un senso trascendente che risponde a una personale vocazione divina, che viverle secondo una visione della vita inquadrata solo nelle coordinate spazio temporali dell'esistenza. La differenza si trova nell'atteggiamento contemplativo della vita, senza il quale non si possono sviluppare le virtù teologali e la vita cristiana.

La contemplazione, come atteggiamento mariano fondamentale per lo sviluppo della consacrazione, non avviene senza la scelta concreta di coltivarla. La condizione attuale della società occidentale evidenzia un rifiuto della dimensione contemplativa della vita e delle virtù mariane offerte dal cristianesimo, preferendo stimolare la scelta dell'individualismo consumistico come orizzonte di riferimento della vita personale e sociale. Precisamente poiché questa scelta è stata fatta, Maria incoraggia i fedeli a rendere effettiva la loro consacrazione battesimale e stimola coloro che emettono la professione dei consigli evangelici a una più radicale consacrazione.

In effetti, l'*empowerment* baumaniano come emancipazione critica si realizza cristianamente da duemila anni come l'*empowerment* mariano della libertà cristiana. A differenza della profezia laica che annuncia il disastro per evitarlo, con la speranza di mantenere sveglia una meta-speranza, Maria annuncia profeticamente una pienezza di vita eterna come realizzazione definitiva della trasformazione del mondo operata dal Cristo con la collaborazione dei fedeli consacrati nel battesimo e nella professione dei consigli evangelici.

bianca